

Cosa ci comunica il Coronavirus? (2)

Ci invita a rimettere “la persona” al centro del creato e della società

Questa pandemia, non desiderata da Dio, ma certi che unicamente con il Suo aiuto la supereremo, nonostante i drammatici numeri di contagiati e di morti e le gravissime ripercussioni economiche cui dovremo far fronte, causate dai tanti “ricchi” che stoltamente speculano, dimenticandosi la tragica fine del ricco presentato da Gesù nel Vangelo raccontando la parabola del ricco Epulone (cfr. Lc. 16,19-31), deve attivare nei singoli e nelle società dei CAMBIAMENTI nei confronti delle molteplici nefandezze che l'uomo contemporaneo commette. A questo proposito il Signore Gesù è molto chiaro: *“Se non vi convertirete”,* cioè se non purificherete i vostri cuori e i vostri pensieri e non modificherete i vostri comportamenti, *“perirete tutti allo stesso modo”* (Lc. 13,5).

Il cambiamento che oggi voglio evidenziare riguarda L'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DELLA VITA FRAGILE, DEBOLE, INDIFESA, superando “l'indifferenza” denunciata da papa Francesco: “Non sono tanti quelli che lottano per la vita in un mondo dove ogni giorno si costruiscono più armi, ogni giorno si fanno più leggi contro la vita, ogni giorno va avanti questa cultura dello scarto, di scartare quello che non serve, quello che dà fastidio” (4 febbraio 2018). E questo, è una grande offesa e un immenso oltraggio a Dio poichè, come affermava Sant'Ireneo, “La gloria di Dio è l'uomo vivente” che possiede una è dignità e una sacralità da difendere dal concepimento al termine naturale dell'esistenza.

Di quale uomo parliamo? L' elenco è lunghissimo: dall'embrione al feto ucciso mediante l'aborto (54 milioni all'anno nel mondo), o con l'eutanasia o con il suicidio assistito... Ma papa Francesco aggiunge: “Ugualmente sacra è la vita dei poveri che sono già nati, che si dibattono nella miseria, nell'abbandono, nell'esclusione, nella tratta di persone, nell'eutanasia nascosta dei malati e degli anziani privati di cura, nelle nuove forme di schiavitù, e in ogni forma di scarto” (Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, n. 101).

Il dovere di “difendere la vita” è ben riassunto in due Documenti della Congregazione per la Dottrina della Fede. “Solo Dio è il Signore della vita dal suo inizio alla sua fine: nessuno, in nessuna circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente un essere umano innocente” (*Donum vitae* n. 4). “Niente e nessuno possono autorizzare l'uccisione di un essere

umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno può chiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo né permetterlo. Si tratta infatti di una violazione della legge divina, di un'offesa della dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l'umanità" (*Dichiarazione lura et bona*, n. 2).

Ecco cosa provoca un smisurata e profonda sofferenza a Dio!

Di conseguenza, lottare per la difesa della vita e la protezione dei fragili e dei vulnerabili; l'accettazione del limite e il cessare di sfidare la natura (su cui mi fermerò le prossime volte) sono IMPEGNI che ognuno deve assumere personalmente davanti al Signore Gesù, il medico dei medici, e trasformarsi in sollecitudini societarie, essendo questi argomenti non esclusivamente cristiani, ma temi antropologici che dovrebbero coinvolgere tutti coloro che vogliono contribuire a costruire "una società a misura d'uomo". La candela davanti alla finestra, le bandiere sui balconi... **senza l'invocazione a Dio che conosce il nostro cuore**, per guidare noi e la società sulla retta via, ci farà precipitare sempre in nuove sofferenze: "*Se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo.*"

E' la mia idea "strampalata"?

Per i fautori dei "nuovi diritti", che ci stanno conducendo in un baratro profondo e senza ritorno, certamente "sì".

Per il cristiano "no", poiché tutto questo lo troviamo nella Bibbia e precisamente nel Libro della Genesi a partire dal capitolo 3 che vi invito a rileggere.

A seguito del "peccato originale", l'essere umano si sottrasse all'Amore, ricercando unicamente in sé la propria identità. **Emarginato Dio, l'esistenza diviene una tragedia, riducendo la dignità della persona e incrinando "i rapporti"**. I "*rapporti dell'uomo con la donna*": la relazione d'amore fu compromessa, limitata, a volte, a pulsioni violente (cfr. Gen. 3,16). La gravidanza, fonte di gioia, si trasformò in un percorso di dolore che riguarderà anche il parto (cfr. Gen. 3,16b). Anche i "*rapporti con il cosmo*" s'incrinarono: s'instaurò uno stato di conflitto con la terra che si manifestò avara di prodotti e il lavoro si mostrò duro e alienante (cfr. Gen. 3,17-18). Da ultimo si logorarono i "*rapporti con Dio*": l'uomo e la donna furono cacciati dal giardino

dell'Edem (cfr. Gen. 3,20) e, *immediatamente la violenza dilagò* con il primo omicidio della storia: l'uccisione di Abele da parte di Caino .

Per l'uomo iniziò il tempo del limite; il corpo si mutò in una zavorra oppresso dalle sofferenze e dalle concupiscenze, inoltre si dovrà affrontare la tragica esperienza della morte.

Il mio invito: usciamo dall'indifferenza, cioè dall'informazione che non scende al cuore, viviamo questo momento come TEMPO DI DISCERNIMENTO, per essere pronti, al ritorno della normalità, a presentarci alla società con un comportamento rinnovato affinché nulla di questi giorni "vada perduto".

Don Gian Maria Comolli
(seconda continua)